

## «Non si può fare cassa sul lavoro delle donne»

Parla l'ex ministro Cesare Damiano (Pd)

ROMA - Considera «non immaginabile» agire sull'età in cui le donne possono accedere alla pensione esclusivamente per «fare cassa e ripianare il deficit, senza rimuovere le discriminazioni» a carico della componente femminile. Cesare Damiano (nella foto), deputato del Partito democratico ed ex ministro del Lavoro, guarda ai moniti che arrivano dall'Ocse e a quelli che sono in procinto di raggiungerci dall'Ue. E si dice «non stupito» per come sta evolvendo il dibattito sulla previdenza.

**Non si meraviglia per ciò che scrive l'Ocse sul sistema delle pensioni italiano?**  
Certo che no. Conosco il peso degli interventi sociali nel no-

stro Paese e so che la voce pensionistica pesa più di quella assistenziale. Ciò che mi preoccupa, invece, è la questione delle donne lavoratrici.

**In che senso?**

L'organismo parigino segnala che le donne sono maggiormente penalizzate, che il peso grava molto più su di loro. Ebbene, è palese che facciamo fatica ad adeguarci agli standard europei per ciò che concerne la parità effettiva delle donne nel mercato del lavoro dove entrano più tardi e tendono ad usci-

re prima. E, nel mezzo, c'è uno o più periodi di sospensione dell'attività lavorativa per prendersi cura prima dei figli e poi dei genitori. Incarichi che gravano quasi sempre sulle loro spalle, all'interno della fa-

miglia. Alla fine, inoltre, le lavoratrici fanno meno carriera dei colleghi maschi e, a parità di mansione, hanno una retribuzione inferiore.

**Sta scoccando l'ora dell'avvio della procedura europea d'infrazione sull'allineamento dell'età.**

C'è, però, un equivoco di fondo. L'Europa quando pone la questione dell'equiparazione non intende dire che tutti debbono andare in pensione a 65 anni, ma mette sul tavolo la necessità di rimuovere le cause della discriminazione che sfavoriscono le donne.

**I nuovi coefficienti di calcolo andavano applicati prima?**

Sì, nel 2005. Ma, quell'anno, il governo Berlusconi non lo fece, lasciando la patata bollente al successivo esecutivo Prodi. E, noi, nel protocollo sul welfare del 2007, decidemmo la revisione dello strumento ogni tre anni, anziché ogni dieci, come accadeva in precedenza.

Simona D'Alessio

